

Hikikomori, la ricetta del Marconi: un campus

Dalmine. L'idea del preside Chiappa. «Da noi almeno 7 studenti con questo problema». E propone 8 ore al giorno a scuola, lontani dagli smartphone

DALMINE

STEFANO VAILATI

Un campus che vada oltre la scuola, per allenare i ragazzi a stare insieme e svilupparne le competenze non cognitive. È il progetto dell'Istituto tecnico industriale Guglielmo Marconi di Dalmine, al via dal prossimo anno scolastico, che attraverso un campus mira a combattere il fenomeno crescente degli hikikomori, termine giapponese che indica quei ragazzi che si ritirano in una sorta di isolamento volontario nella propria casa, talvolta nella propria stanza, per non dover affrontare l'ansia che generano in loro i contesti sociali.

In Italia se ne stimano oltre 200mila e nel proprio istituto Maurizio Chiappa, dirigente scolastico del Marconi, ne ha identificati almeno sette. «Con la pandemia abbiamo assistito a un sensibile peggioramento nel numero e nella gravità dei casi di isolamento sociale, così sono sempre più i ragazzi che arrivano ad abbandonare gli studi per problemi di ansia». Numeri simili anche nelle altre scuole, «ma è un dato difficile da quantificare – prosegue Chiappa –, perché non si tratta di una patologia né dal punto di vista sanitario, né da quello psicologico. Anche intercettare questi adolescenti e i loro bisogni risulta difficile».

L'idea del preside, però, non è quella di arrivare agli «estrattori», che vanno a prendere gli hikikomori nelle loro stanze e li portano in case di comunità dove affrontano una vera e propria «riabilitazione sociale», come accade in Giappone, culla del fenomeno. «Vogliamo allenare le



La facciata dell'istituto Marconi

■ Si pensa a una permanenza dal lunedì al venerdì fino alle 16,30, gratis. Ma servono fondi

■ Vogliamo allenare le capacità sociali dei ragazzi, intercettare chi ha bisogno»

capacità sociali dei ragazzi, in modo da aiutare chi soffre per questo tipo di ansia e intercettare chi ne ha bisogno prima di arrivare ai casi di gravità più estrema».

Diversi i passi già intrapresi dal Marconi in questo senso. «Ad esempio – racconta Chiappa – abbiamo installato da un paio d'anni gli armadietti per gli studenti. Qui possono lasciare i loro cellulari, verso cui adottiamo una politica di tolleranza zero in orario scolastico. Abbiamo raddoppiato anche la durata dell'intervallo, proprio per lasciare ai ragazzi il tempo di socializzare». Con il progetto in rampa di lancio il Marconi vuole fare il passo successivo: «L'idea nasce con eBrt. Grazie alla nuo-

va linea di trasporto pubblico, i nostri studenti potranno raggiungere la scuola e tornare a casa anche oltre il normale orario scolastico, si tratta di un cambiamento strutturale». Estendendo la permanenza nei locali della scuola dal lunedì al venerdì fino alle 16,30, Chiappa vuole offrire «otto ore al giorno lontano dagli smartphone, così i ragazzi avranno il tempo di studiare e partecipare a progetti di vario tipo, facoltativi e gratuiti, per imparare le cosiddette competenze non cognitive: non solo socialità, ma anche apprendimento corretto e organizzazione del tempo e del lavoro. Si tratta di quelle capacità trasversali che il mercato del lavoro ricerca con interesse sempre crescente in quanto non sostituibili dal progresso tecnologico».

Proprio la gratuità, per il preside, è un concetto chiave dell'iniziativa: «Per farcela, però, abbiamo bisogno di alleati. In questo danno una mano i finanziamenti ministeriali dei Piani operativi nazionali, alimentati con fondi europei e resi disponibili attraverso un decreto che a inizio anno ha posto l'attenzione sulle competenze non cognitive, ma speriamo di poter contare anche sul supporto degli enti del terzo settore e delle aziende».

Oltre settecento quelle con cui il Marconi intrattiene rapporti: «Da un paio d'anni – conclude Chiappa – le imprese possono ottenere vantaggi fiscali se coinvolgono i propri dipendenti in attività di volontariato, quindi non ci rivolgiamo a loro solamente per un sostegno finanziario, ma proprio per coinvolgerle dal punto di vista operativo».